

Presentazione della Relazione annuale INAIL 2024

Auditorium "Antonio Maglio", 3 luglio 2025

Intervento del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali,

Marina Calderone

Signor Presidente della Repubblica,
Gentili Autorità,
Signor Presidente D'Ascenzo,
Signor Direttore Generale Fiori,
Gentili Consiglieri d'Amministrazione,
Componenti del Collegio Sindacale di Inail,
Componenti del C.I.V. dell'Istituto,
Signore e Signori,

A voi tutti, a nome del Governo che mi prego qui di rappresentare, un cordiale saluto. La presentazione della Relazione annuale Inail 2024 è un'occasione istituzionale solenne e un momento politico di riflessione e condivisione. Occasione, in primo luogo, di una riflessione condivisa sulla volontà che ha guidato tutti noi in questi anni: **prevedere la tutela assicurativa per gli infortuni sul lavoro e – prima ancora - promuoverne la prevenzione.** Una scelta, questa, che sottolinea come la sicurezza sul lavoro non sia solo un capitolo amministrativo, ma una frontiera etica. E che ci invita a guardare i numeri non come semplici cifre, ma come vite, diritti, doveri, responsabilità.

Perché lo Stato, attraverso l'Inail, si pone accanto ai suoi cittadini al lavoro e - una particolarità, questa, italiana - *in itinere*: l'Italia, infatti, a differenza di altri Paesi ha la lungimiranza e la sensibilità di monitorare, e quindi tutelare, anche il tempo fragile che separa la casa dal lavoro.

Ma la presentazione di oggi è anche un momento di condivisione delle strategie attuate e progettate.

Nel 2024, le denunce totali di infortunio sono state 593.000, in lieve aumento. Le denunce di infortunio mortale sono state 1.202. Una in più rispetto all'anno precedente.

È un dato sostanzialmente stabile, ma anche moralmente inaccettabile. Perché ogni morte sul lavoro è una sconfitta collettiva. E ogni incidente grave che avremmo potuto evitare pesa su tutti noi.

Questo dato non può essere letto da solo.

Le denunce di infortunio per lavoratori sono calate dell'1% (4.000 in meno), mentre quelle per gli studenti e gli operatori del mondo della scuola sono aumentate del 10,5%, passando da 71.000 a 78.000. Non è cresciuto il rischio scolastico, voglio dirlo chiaramente. È accaduto invece che oggi, finalmente, il rischio scolastico è rilevato, riconosciuto, e **tutelato** dallo Stato attraverso l'Inail. Non era così fino a poco tempo fa. Con il "decreto-legge lavoro" del 2023 abbiamo esteso la tutela assicurativa a tutte le attività scolastiche, dentro e fuori le mura, pubbliche e private, e agli infortuni *in itinere* per il personale docente e non docente.

Parliamo di persone che erano lavoratori anche prima del decreto 48/2023, ma godevano di una copertura assicurativa ridotta. Abbiamo esteso la copertura assicurativa ai nostri bambini e bambine. Ai giovani che frequentano la scuola. Siamo al lavoro per rendere questa misura stabile nel tempo, più estesa, proiettata verso il futuro.

Il nostro sistema – questo è il punto – ha scelto di non voltarsi dall'altra parte, ma di guardare anche le criticità che per altri sono invisibili. Prima, semplicemente, quegli infortuni non esistevano nelle statistiche, pur esistendo nella realtà.

Farli emergere, tutelando così una platea di persone numericamente e simbolicamente importante, è stata un'altra scelta precisa.

Lo considero un atto di **giustizia sociale**.

Ripeto spesso, e ribadisco con forza, che **la sicurezza sul lavoro non è un corollario, ma una preconditione della dignità del lavoro stesso.**

La qualità dell'occupazione si misura - anche e soprattutto - nella capacità di garantire ambienti di lavoro sicuri, sani, umani. **E il diritto alla sicurezza riguarda tutti, in ogni fase della vita.**

È in coerenza e partendo da questo principio, che abbiamo dato impulso a una serie di riforme e interventi.

E la collaborazione tra Ministero del Lavoro e INAIL è stata - in questo senso - più intensa e concreta che mai, producendo risultati significativi.

Il cambio di prospettiva è il risultato di un lavoro di squadra. Un lavoro sotto la regia del Ministero, portato avanti da INAIL, da INL, dai carabinieri per la tutela del lavoro. E poi dalle Regioni, da aziende consapevoli e sindacati responsabili, da scuole, da tecnici, da amministratori.

Ma la sicurezza non è soltanto protezione: è anche prevenzione, vigilanza, innovazione.

Con i fondi stanziati e i bandi ISI abbiamo sostenuto concretamente le imprese nella realizzazione di progetti migliorativi. Abbiamo assunto nuovi ispettori, introdotto la patente a crediti per qualificare le aziende, potenziato l'uso della tecnologia per orientare meglio i controlli. Abbiamo accelerato i tempi di risposta, di indennizzo e di presa in carico. E oggi, anche grazie alla transizione digitale, possiamo contare su strumenti più efficaci e predittivi. È in corso di definizione un processo finalizzato a rendere gratuito l'accesso alle principali norme tecniche in materia di salute e di sicurezza sul lavoro.

Le sfide, però, non si esauriscono qui.

L'intelligenza artificiale, lo smart working, le nuove modalità organizzative delle aziende pongono rischi nuovi, spesso meno visibili, come quelli di natura psico-sociale.

Il nostro compito è governarli, con una visione antropocentrica che metta la persona al centro e la tecnologia al suo servizio. Lo abbiamo detto al G7 di Cagliari, dove abbiamo approvato all'unanimità il Piano d'Azione per lo sviluppo

dell'IA con controllo umano. Un principio che stiamo traducendo in pratica, anche nel campo della sicurezza.

Ma più di tutto, voglio dire che **nessun numero e nessuna norma sono sufficienti senza una cultura condivisa della sicurezza.**

Una cultura che vive nel comportamento quotidiano di ognuno: in ufficio, in fabbrica, nei cantieri, come a scuola, sulla strada o all'interno delle nostre case. E questo vale ancora di più oggi, in un contesto che cambia rapidamente.

Dobbiamo prevenire e proteggere, ma anche formare, informare, coinvolgere. Non possiamo – mai - rassegnarci all'idea che il lavoro implichi inevitabilmente un tributo di sangue o dolore.

Serve un patto nazionale per la sicurezza.

Non bastano norme e procedure. Non bastano neanche gli investimenti, pur necessari. **Serve una cultura condivisa. Un'assunzione collettiva di responsabilità. Un'alleanza permanente tra tutti gli attori del mondo del lavoro.**

Mi riferisco al sistema produttivo, che deve fare della prevenzione un vantaggio competitivo. O a quello scolastico, che deve educare alla sicurezza fin dai primi anni. Al mondo della ricerca, che deve sviluppare soluzioni sempre più avanzate. Alle istituzioni, che devono semplificare, vigilare, incentivare. E ai lavoratori, che devono essere messi in condizione di conoscere i propri diritti e di esercitarli.

Per questi motivi, guardo con fiducia al clima positivo e collaborativo nel quale si sono svolti gli incontri con le parti sociali sia a Palazzo Chigi che al Ministero. Un lavoro che prosegue e che presto si tradurrà in nuove azioni e norme a tutela del lavoro.

Il Patto Nazionale per la Sicurezza, deve essere fondato su quattro pilastri: **trasparenza, formazione, prevenzione e innovazione.**

La **trasparenza** è la base. La Relazione INAIL di quest'anno ne è un esempio: non nasconde i problemi, ma li rende visibili e quindi affrontabili.

La **formazione** è lo strumento. È lì che si vince o si perde la sfida. Nell'aula di una scuola, in un corso tecnico, in un incontro sindacale, in un cantiere, nella valorizzazione delle figure che, nelle aziende, sono deputate a presidiare e a sviluppare comportamenti responsabili in materia di sicurezza.

Dobbiamo formare non solo competenze, ma consapevolezza.

La **prevenzione** è l'obiettivo. Non può essere solo un adempimento burocratico. Deve entrare nei processi, nei comportamenti, nelle scelte.

Infine, **l'innovazione**. Il 2024 ha visto l'INAIL investire in soluzioni digitali, in nuovi modelli di assistenza, in tecnologie predittive. Dobbiamo essere capaci di addestrare l'intelligenza artificiale a salvare vite.

È stato fatto un grande lavoro anche sul fronte del reinserimento e della disabilità. Ogni persona che torna a lavorare dopo un infortunio grave non è solo un utente INAIL: è una storia di dignità restituita. I progetti personalizzati, i percorsi di sport-terapia, l'impegno sulle protesi tecnologiche, le collaborazioni con il sistema sanitario e universitario sono modelli da esportare. E rafforzare.

In questo quadro, il ruolo del Ministero del Lavoro è duplice: regolare e guidare, ma anche ascoltare e facilitare. Vogliamo semplificare le procedure, potenziare le attività ispettive, dare impulso alle sinergie territoriali.

Ma soprattutto puntiamo a una regia sistemica. Una governance che non si limiti a reagire, ma che anticipi, colleghi, mobiliti.

Oggi la presenza del Capo dello Stato è un messaggio potente. È il riconoscimento che la sicurezza sul lavoro non è solo un tema di civiltà. È una sfida che riguarda la tenuta democratica, il valore del lavoro, il futuro del Paese.

Occorre un salto di responsabilità. Un patto vero, non retorico. Operativo. Permanente.

È con questo spirito che stiamo procedendo con gli incontri con le parti sociali, che qui voglio ringraziare per la collaborazione attiva che registriamo. Così come voglio cogliere questa occasione per ringraziare le persone al lavoro per e con

l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro: il costante impegno dimostrato è servizio a favore del Paese e dei suoi cittadini.

Perché ogni diritto riconosciuto è una democrazia che si rafforza. Ed è un impegno che dobbiamo a chi lavora, a chi ha subito un infortunio, a chi oggi si affaccia con speranza al futuro.

Il Ministero del Lavoro non verrà meno a questo impegno.

Lo consideriamo un dovere e una priorità.

Perché una vita sicura è la condizione per una società giusta.

E noi vogliamo una società giusta, a partire dal lavoro.